

Missili su Baghdad



Bush ordina l'attacco sulla capitale irachena: due morti, sedici feriti Quaranta ogive Tomahawk del costo di 40 milioni di dollari scagliati su un laboratorio nucleare. Clinton: «Risposta adeguata a Saddam» Secondo l'Agenzia internazionale sarebbe un impianto «fuori uso»

«Bersaglio colpito, non avrà l'atomica» Lampi di guerra in tv. Un Cruise sull'albergo della stampa?

Ferro e fuoco in diretta tv nella notte su Baghdad, come due anni fa. Quaranta missili Tomahawk tutti su un solo obiettivo: un laboratorio nucleare, dice la Casa Bianca, «per far sì che l'Irak non abbia mai più armi di distruzione di massa». Colpito anche l'albergo che ospita i giornalisti stranieri. «Risposta adeguata alle provocazioni», dice Clinton, mentre il suo vice Gore rincarava: «Norimberga per Saddam»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. I missili cruise Tomahawk sono piombati nella notte su Baghdad (le 19,30 ora italiana) in diretta tv sugli schermi della Cnn, accolti da uno sbarramento fumondo quanto disperato di contraerea, esaltamente come era avvenuto due anni prima. Uno scena surreale, i proiettili traccianti e le esplosioni che illuminano il cielo mentre sulle strade della capitale irachena continuava imperturbato a scorrere il traffico come se nulla fosse. Almeno 40 missili, concentrati, ha precisato il Pentagono, su un singolo preciso obiettivo, «preso di mira da diverse angolature» alla periferia meridionale della capitale, da cui si è levata una spessa colonna di fumo. Uno solo, ma evidentemente importantissimo se non hanno esitato, malgrado le ripetute rassicurazioni della vigilia sull'intenzione di non colpire centri abitati, a bersagliarlo col rischio di fare un macello di civili. Quale obiettivo? Una fabbrica modernissima, capace di produrre parti per l'atomica, sostiene la versione ufficiale. O magari Saddam Hussein in persona, visto che si trattava di uno degli edifici più fortificati in Irak, sospeso di ospitare uno dei centri di comando?

«Abbiamo colpito un impianto che produceva componenti per il programma iracheno di arricchimento dell'uranio, comprese parti per i separatori elettromagnetici di isotopi nucleari». L'attacco era designato a contribuire agli obiettivi delle Nazioni Unite, per far sì che l'Irak non acquisisca mai più armi di distruzione di massa, nucleari, chimiche o biologiche: così il portavoce di Bush, Fitzwater, ha annunciato il nuovo raid con tiro incrociato di missili, sparati da due delle unità che incrociano nel Golfo, la USS Hewitt e la USS Stump e da una terza nave nel Mar Rosso, la USS Caron, contro l'impianto di Zaafaraniyah, a 13 miglia (20 chilometri) dal centro della città.

«Macché era solo una fabbrica elettromeccanica, peral-

tra guai, ha avuto guai». Stavolta comunque era un'azione solo americana, se non altro perché Francia e Gran Bretagna non dispongono di missili da crociera nella regione. L'ultima domenica dell'amministrazione uscente alla Casa Bianca era iniziata con Fitzwater che aveva convocato una prima volta i giornalisti per leggergli una dichiarazione su ripetuti attacchi anche alle forze della coalizione in pattugliamento sulla zona proibita a nord (rimasta sino ad allora pacifica) e sull'abbattimento di un Mig iracheno. Almeno 51 separati incidenti registrati. Alle 2 del mattino ora americana, 8 ora italiana, 10 ora di Baghdad, i cannoni anti-aerei iracheni avevano sparato contro due F-16 Usa provenienti dalla base di Incirlik in Turchia. Poco dopo nella «no fly zone» a nord del 36° parallelo, su cui per due anni non si erano registrate violazioni del genere si erano addentati Mig-23 iracheni. Alle 9 del mattino ora italiana erano stati sparati contro gli aerei americani missili Sa-6, sempre nel Nord. Alle 10,38 gli F-16 avevano agganciato e abbattuto uno dei Mig. Più tardi ancora, erano stati bersagliati dalla contraerea anche Jaguar britannici e Mirage francesi. Come se non bastasse era stata segnalata anche una sparatoria al confine col Kuwait.

Già prima di questo susseguirsi di incidenti in sequenza

ravvicinata l'Onu aveva respinto l'ultima proposta irachena sui sorvoli («ne garantiamo anche la sicurezza purché arrivino dalla Giordania anziché dal Sud») e cancellato il volo dal Bahrein in programma per ieri. «Non possiamo accettare in linea di principio, perché abbiamo il diritto di entrare e uscire da qualsiasi punto e l'Irak non può restringere questo diritto e in linea di fatto perché non saremmo in grado di condurre efficacemente le

nostre operazioni se fossimo costretti a seguire ogni volta una rotta precisa», avevano spiegato. In questo contesto era evidentemente destinato a cadere nel vuoto anche l'ultimissima variante di compromesso pervenuta da Baghdad: «Vengano pure da Sud ma solo se in coincidenza col volo Onu vengono sospesi i pattugliamenti aerei» al di sotto del 32° parallelo.

«È un'intera linea di comportamento nelle ultime ore a

indicare che (Saddam) e determinato a creare uno scontro nei giorni finali dell'amministrazione Bush, in coincidenza con l'anniversario della guerra del 1991 e l'inizio dell'amministrazione Clinton», aveva detto poco prima in una delle interviste domenicali in tv il capo del Pentagono Cheney, anticipando la rappresaglia. «Se lo facciamo, stavolta lo facciamo in modo più pesante», aveva avvertito trincerandosi nell'anonimato di un generale citato nelle ultime edizioni del Washington Post di ieri.

Clinton che ieri mattina aveva dichiarato di essere costantemente informato da Bush e di appoggiare pienamente le sue decisioni, è stato sorpreso dall'attacco mentre era in pullman a ripercorrere la strada che 200 anni prima era stata scelta da Thomas Jefferson per recarsi a Washington dalla sua magnifica piantagione neo-classica coltivata dai suoi schiavi, nei pressi di Monticello. C'è chi si affrettava a precisare che gli avvenimenti furono un sofisticatissimo cellulare cifrato per tenerlo aggiornato. «Adeguata risposta alle continue provocazioni di Saddam», la dichiarazione scritta rilasciata dai suoi collaboratori dopo il blitz missilistico.

Nel tentativo di far dimenticare



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. L'attacco su Baghdad è un'operazione interamente americana e nessun aereo francese vi ha partecipato, ragion per cui il ministero della Difesa non ha commentato da fare. Punto e basta. Fino alle 22 di ieri sera sono state queste le uniche parole di fonte ufficiale sul bombardamento della capitale irachena dopo due ore di silenzio totale (come a Washington e Londra), la secca dichiarazione si è prestata a diverse interpretazioni. Al più è sembrato azzardato ipotizzare una presa di distanza dalle decisioni di George Bush lo stesso Marlin Fitzwater, portavoce della Casa Bianca, aveva finalmente parlato di opzione militare «della coalizione» nel quadro delle risoluzioni delle Nazioni Unite, aveva aggiunto che il via libera all'operazione era venuto dopo una giornata di consultazioni con gli alleati, a Londra l'ufficio del premier Major aveva espresso il suo «pieno sostegno». Ma a Parigi via l'Eliseo che il ministero degli Esteri, vale a dire le sedi politiche, fino alla tarda serata avevano mantenuto il più totale riserbo. Il ministero della Difesa ha così provveduto, una volta il raid concluso e do-



Secca precisazione del ministero della Difesa francese Gelido commento di Parigi «Blitz tutto americano»

po l'inizio della conferenza stampa di Fitzwater, a fornire il punto di vista francese. «Stavolta peraltro che nell'arco della giornata Bush e Mitterrand si erano parlati più volte al telefono e gli osservatori ne avevano dedotto che si stava preparando un'azione più clamorosa e incisiva del bombardamento delle posizioni di missili di qualche giorno fa. E dunque arbitrano considerare il comunicato del ministero della Difesa come una presa di distanza da Washington, una prima crepa nel fronte fino ad oggi compatto della coalizione antirachena.

Ma il tono della nota del ministero della Difesa può essere anche interpretato in chiave puramente interna. Il responsabile del dicastero, Pierre Joxe ha ribadito più volte nelle ultime settimane che «le forze francesi non possono essere usate sempre e dappertutto». Si riferiva a Somalia e Jugoslavia, e più in generale al fatto che vi sono 12 mila soldati francesi sparsi nel mondo in gran parte sotto le insegne delle Nazioni Unite. E l'eliceo suppone che Joxe non sia dell'opinione di impegnarsi in un altro conflitto nel Golfo. Così si spiegherebbe l'aver definito «interamente americana» l'operazione condotta ieri su Baghdad. Tutte ipotesi valide, in assenza di precisazioni dell'Eliseo.



Dopo il bombardamento breve discorso radiofonico del dittatore iracheno che chiama il popolo a «resistere»
Per le strade della capitale manifestazioni contro l'embargo a due anni da «Desert storm»

Saddam beffardo: «L'offensiva Usa è fallita»

Un discorso radiofonico di soli tre minuti per incitare il popolo iracheno alla resistenza. Così Saddam Hussein si è rivolto alla nazione subito dopo il bombardamento americano. Ieri mattina il presidente iracheno aveva usato gli stessi toni duri in un discorso radiotelevisivo, a due anni dall'inizio della guerra del Golfo, e mentre per le vie di Baghdad erano in corso manifestazioni contro l'embargo.

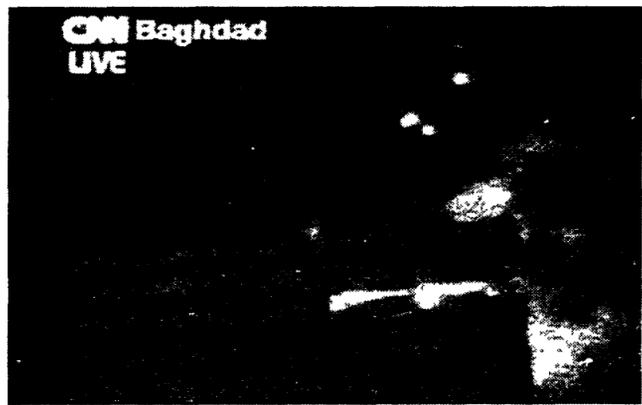
VICHI DE MARCHI

Una «sconfitta totale degli alleati». Così Saddam Hussein ha commentato il bombardamento americano alla periferia sud-est di Baghdad in un messaggio radiofonico diffuso poche decine di minuti dopo l'attacco dei missili Usa, il presidente iracheno si è rivolto ai militari invitandoli a «sconfiggere» gli aggressori e a mostrarsi «degni della loro storia e della missione che Dio ha loro assegnato». Un brevissimo messaggio, di appena tre minuti, per incitare la popolazione a resistere in nome di Dio. Stessi toni aveva usato Saddam Hussein in mattinata nel suo discorso alla nazione a due anni dall'inizio della guerra del Golfo e mentre, per le vie di Baghdad, si svolgevano le manifestazioni promosse dal governo, in ricordo della «Madre di tutte le battaglie».

I MISSILI TOMAHAWK

Sono stati i missili Cruise, classe di armi nella quale rientrano i Tomahawk basati su navi e sottomarini, l'arma usata dagli Stati Uniti per sferrare il secondo attacco sull'Irak nel giro di cinque giorni. Con una autonomia di oltre 2.500 Km e una precisione che prevede un errore massimo di soli 200 metri dopo 2 mila Km percorsi a bassa quota, i Cruise sono missili con caratteristiche uniche che li fanno assomigliare più ad un aereo senza pilota che ad un missile. Nei Cruise le tradizionali alette sono sostituite da due vere e proprie ali che si aprono dopo il lancio e il tradizionale motore a razzo a combustibile solido è sostituito da un turbogetto. C'è una analogia tra i Cruise e le vecchie bombe volanti V1 tedesche degli attacchi su Londra e come queste concepite per impiego strategico. La caratteristica più saliente dei Cruise è un avanzatissimo sistema di autoguida. Denominato «Tans» è un sistema di navigazione inerziale integrato con una apparecchiatura che confronta il profilo del terreno sorvolato con le mappe nella memoria del computer di bordo e che corregge costantemente la rotta e la quota di volo.

In un abile gioco delle parti, a cui spesso ha fatto ricorso Baghdad sia prima che dopo la guerra del Golfo, il regime iracheno aveva nuovamente suonato tutti i tasti della sua propaganda nelle stesse ore in cui diventava sempre più probabile l'ipotesi di un nuovo e forse massiccio, attacco americano.



La contraerea irachena entra in azione a Baghdad

le tre forze alleate franco-britannico-statunitensi. Un modo per Saddam Hussein, di rivendicare il recupero della piena sovranità su tutto il territorio del paese.

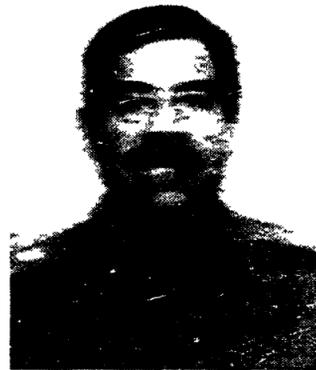
distinzione tra popolo e sovrano. Verso il primo, Saddam Hussein si è addirittura scusato per gli abusi compiuti durante l'occupazione irachena dell'emirato, attribuendoli ad un «complotto in cui hanno giocato un ruolo notorio gli iraniani». Verso la famiglia dell'emiro del Kuwait, invece, si sono moltiplicate le accuse di seguire una politica tra-

avevo reagito al primo raid aereo degli alleati.

Ma anche ieri, primo del bombardamento americano, i toni ultimativi di Saddam Hussein si erano intrecciati, attraverso i dispacci del ministero degli Esteri, a nuove proposte in un inutile tentativo di scongiurare il precipitare dell'ennesimo braccio di ferro con Washington. In sostanza, Baghdad si dichiarava pronta a garantire la sicurezza dei voli delle Nazioni Unite provenienti da Bahrein a condizione che, durante il loro passaggio, le forze americane, inglesi e francesi interromperessero il pattugliamento aereo nel sud dell'Irak. La proposta doveva «sostituire» quella di sabato, rifiutata dall'Onu, di garantire la sicurezza dei voli degli esperti delle Nazioni Unite solo se provenivano dalla Giordania, in modo da evitare il sorvolo della zona di esclusione aerea.

E mentre si susseguivano frenetiche le voci di un imminente nuovo raid aereo, 10.000, forse 20.000 persone (a seconda delle stime) manifestavano ieri per le strade di Baghdad contro l'embargo che dura ormai da trenta mesi. A render sempre più probabile il nuovo attacco americano vi era stato ieri, l'abbattimento di un Mig iracheno nella zona di non volo a nord del 36° parallelo. A compiere l'operazione era stato un missile ana-ana Amraam lanciato da un F-16. Secondo il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, l'azione americana era stata decisa dopo che gli aerei iracheni avevano «ripetutamente violato la zona di non volo e l'artigiana antiaerea di Baghdad aveva, per tre volte, attaccato le forze occidentali alleate. L'abbattimento del Mig era stato poi confermato anche da parte irachena.

Ma ieri era salita nuovamente la tensione anche a la frontiera con l'emirato del Kuwait, nella zona demilitarizzata. Secondo gli osservatori della missione Onu per l'Irak e il Kuwait (Monuk) in mattinata, uno scontro tra poliziotti kuwaitiani e iracheni, aveva causato un morto e un ferito tra le forze di Baghdad. Infine, sempre ieri, in serata, è giunta la notizia che l'Irak aveva cominciato a smantellare i sistemi di controllo, istituiti dal 1992 presso la frontiera dell'emirato. Azione imposta dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, avvenuta oltre lo scadenza dell'ultimatum e confermata, ieri, anche dal ministro kuwaitiano dell'Informazione, lo sceicco Saud Nasser al-Saud.



Saddam Hussein mentre parla alla tv irachena. Sotto a sinistra dettaglio di un caccia Usa sulla portaerei «Kitty Hawk» al centro la manifestazione a Baghdad per il secondo anniversario della guerra del Golfo. A destra Bush al telefono.